

# Allarme razzismo

«Credo sia necessaria la mano dura contro tutti i fomentatori di intolleranza e di violenza»  
«I maggiori flussi ci sono stati negli anni scorsi, ora si diffondono preoccupazioni e timori»

# «Ma all'Europa servono immigrati» «Facciamo come in Usa: il mercato del lavoro va cambiato»

Il professor Massimo Livi-Bacci, studioso di demografia internazionale, è convinto che l'Europa ha bisogno degli immigrati e propone nuove regole nel mercato del lavoro per favorire l'integrazione. «Gli Stati europei e i loro mercati del lavoro sono cristallizzati. In Italia, ad esempio, non si trova lavoro per capacità, ma per conoscenze». Così i lavoratori immigrati restano comunque emarginati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

**FIRENZE.** «Credo che una mano dura contro tutti i fomentatori di intolleranza sia necessaria. È difficile colpire l'intolleranza ideologica alle fonti, cominciamo dalle sue esplosioni di violenza mentre ci attrezziamo ad affrontare il fenomeno dell'immigrazione che non sarà di breve durata». Il professor Massimo Livi-Bacci studioso di demografia a livello internazionale ragiona pacatamente sulle ultime manifestazioni di violenta intolleranza che percorrono le città dell'Europa e del nostro paese. Ragiona affrontando la realtà dei fenomeni immigratori nei termini concreti di una integrazione che può realizzarsi con un diverso assetto del mercato del lavoro, rendendo più fluide le nostre società cristallizzate, dettando nuove regole per una società sempre più complessa.

**Professor Livi-Bacci, cosa c'è dietro la violenza cieca che sconvolge le città, solo il riemergere del razzismo conseguenza dell'immigrazione?**

L'Europa abituata a convivere con alcuni gruppi di immigrati, si trova a convivere con nuovi gruppi provenienti da alcuni paesi dell'est - una immigrazione abbastanza modesta per il momento - e da nuovi paesi del terzo mondo. Saremmo tentati quindi di mettere in relazione la crescita di questa febbre di intolleranza con questo fenomeno, anche se forse andrebbe messo in rilievo che l'Europa in realtà da anni sta addirittura chiudendo le porte all'immigrazione. Era più forte l'afflusso di nuovi volti qualche anno fa di quanto non lo sia

oggi. Direi che è semmai curioso notare la coincidenza di un fenomeno di crescita dell'intolleranza con un fenomeno di attenuazione dell'immigrazione effettiva a cui corrisponde però una crescita dei timori per il futuro, della preoccupazione per il turbamento di determinati equilibri. Questo è un primo punto su cui riflettere.

**Sembra molto labile la demarcazione tra il razzismo e la preoccupazione di cui parla.**

Si ma la linea di demarcazione c'è, anche se è difficile codificarla. Qualsiasi persona di buona volontà capisce quando si passa il limite da una situazione di turbamento ad una reazione di violenza incontrollata. Un limite che si valica quando la ragione non prevale più ed è questo passaggio che va subito individuato e decisamente combattuto. Importante per questo è l'intervento del governo e della mano pubblica.

**Non le sembra che la debolezza stia proprio nella sottovalutazione di questi fenomeni e nella mancanza di regole per un fenomeno che non si esaurisce chiudendosi a riccio?**

Le regole dovrebbero scriverle il governo e il Parlamento ma non ci sono o sono largamente disattese anche perché è difficile applicarle. Molte delle persone attente a questi fenomeni già una quindicina d'anni fa avvertivano con preoccupazione la trasformazione dei caratteri di una immigrazione che da sporadica si faceva di massa. Ma allora non si ap-



prezzava il pericolo che poteva nascere dal fatto che il movimento migratorio si sarebbe rafforzato in una situazione di carenza delle regole scritte sia per quel che riguarda i flussi che il mercato del lavoro la casa i servizi. E quando il flusso migratorio è già di massa diventa difficile recuperare il tempo perduto, riscrivere regole che a tutt'oggi non sono chiassime.

**Resta poi il fatto di società chiuse che non accolgono, anzi, respingono.**

Questo è un aspetto fondamentale che apre un altro di-

scorso importante. I paesi europei e l'Italia in primo luogo sono società molto cristallizzate dal meccanismo di promozione sociale molto complesso. Mi spiego. Nelle nostre società l'avanzamento sociale non avviene per capacità e competenza nel lavoro ma perché si è figli di A o di B perché si è cresciuti in una determinata nicchia politico-sociale. In società più formate con l'immigrazione come quella americana ad esempio più crudeli delle nostre ma nelle quali i meccanismi di promozione sociale sono molto più affidati

alla capacità individuale che è poi il unico patrimonio dell'immigrato. Se i meccanismi di promozione sociale valorizzano poco questa capacità il rischio è di una difficile integrazione. E in Italia si ha l'impressione che funzionino poco anche per il tipo di ordinamento della forte rigidità del nostro mercato del lavoro. Per un immigrato accedere non è davvero facile.

**Potremmo definirlo una cristallizzazione culturale?**

Le società europee sono molto antiche. Il nostro concetto di nazione è cresciuto su un fon-

damento di identità culturale. Dove non è avvenuto sta avvenendo adesso come accade all'est con il trasformarsi di etnie in stati nazionali un processo che altrove è avvenuto secoli fa. Questo significa che molto più che in altri paesi si ha la sensazione che l'immigrato non appartenga alla nostra cultura più in ca che in teniamo più elaborata tanto da pensare che l'immigrato non possa portare la sua pietra alla costruzione dell'edificio che stiamo già costruendo. Non si può insomma sopraelevare Palazzo Vecchio. Di nuovo c'è la differenza con una società molto più cruda ma per certi aspetti più favorevole al nuovo. Il nord America e in parte la stessa America latina sono cresciute con la sensazione che l'immigrato può portare la propria pietra alla costruzione comune.

**Non basta allora scrivere nuove regole se non si ha questa coscienza. Cosa accadrà in queste società?**

Penso che bene o male le società europee avranno bisogno di immigrazione nei prossimi dieci ventiti trent'anni. Dobbiamo quindi pensare all'immigrazione come ad un fenomeno che continuerà e non come ad una parentesi chiusa o da chiudersi. Il che non vuol dire che saremo travolti ma che occorrerà programmare un futuro nel quale ci sarà una consistente presenza di immigrati. Tanto più l'immigrato avrà possibilità di promozione sociale tanto minori saranno i problemi per le nostre società. Si tratta di operare con le regole e i limiti che sono necessari. Spesso si pensa troppo alla protezione sociale individuale senza riflettere in quale orizzonte lavorativo si inserisce l'immigrato. Se la società lo mantiene in una fascia marginale o se invece lo incoraggiano a crescere nella società. Nella seconda ipotesi vanno cambiati molti meccanismi del mercato del lavoro.

**Pensa alla divisione del mercato del lavoro?**

Quando parlo di meccanismo intendo anche una maggiore

flessibilità di regole per gli immigrati. In una situazione in cui il costo del lavoro dell'immigrato sul mercato nero è nettamente inferiore al costo del lavoratore che sta sul mercato ufficiale si ha un oggetto di immigrazione illegale. Si tratta quindi di vedere non solo come combattere il lavoro nero ma anche di come rendere accessibile il lavoro legale.

**L'immigrazione si affronta con l'accoglienza e lo sviluppo dei paesi da cui proviene, due piani che sembrano separati.**

Spesso si ammette che l'Europa è una società chiusa ma che aiuterà i paesi in via di sviluppo. Il problema non è in alternativa ma complementare nel senso che l'immigrazione in un paese più ricco è un aiuto a quello più povero sotto molteplici aspetti. Ne accenno uno soltanto. Negli ultimi anni per tutti i paesi del nord Africa sono state più ingenti le rimesse degli immigrati che non il flusso degli aiuti per lo sviluppo. L'immigrazione in questo senso è anche uno stimolo allo sviluppo soprattutto in una fase di transizione come quella attraversata dai paesi del nord Africa che cercano il loro decollo. Non va dimenticato che i paesi mediterranei come Spagna, Portogallo, come l'Italia hanno avuto un decollo economico facilitato anche dalla forte immigrazione.

**Il quadro non è confortante la fortezza tende a chiudersi, le regole sono insufficienti e disattese, non c'è coscienza della portata del fenomeno e la violenza esplosiva.**

La violenza non può neanche per un attimo essere tollerata neppure con le omissioni. Le crisi economiche e le difficoltà della stessa miseria possono essere metabolizzate dalla società. L'intolleranza, il razzismo la violenza non si metabolizzano. La medicina ha regolato le grandi epidemie. La peste è finita quando in Europa si è cominciato a controllarla. Perché dovrebbe essere ineluttabile il razzismo l'intolleranza?

Per 6 ore al giorno detenuti (tra cui 70 sieropositivi) privi di assistenza medica «Lo ha deciso il ministero»

# Bergamo Allarme-sanità in carcere

Un'intera comunità carceraria di oltre 300 detenuti dei quali 150 tossicodipendenti e settanta sieropositivi privi di assistenza medica per sei ore al giorno. Accade nel carcere circondariale di Bergamo dal primo gennaio di quest'anno. All'emergenza per l'insostenibile situazione sanitaria che si è creata si aggiunge il tradizionale sovraffollamento che ogni giorno aggrava tutti i problemi.

DAL NOSTRO INVIATO

ITALO FURGERI

**BERGAMO.** Emergenza sanitaria nel carcere di Bergamo. Ridotta da 24 a 18 ore al giorno la guardia medica. Il provvedimento in vigore dal 1° gennaio temperato dapprima dal clima della festa comincia ora a far sentire tutte le sue conseguenze. Un taglio analogo è stato disposto anche per il carcere di Brescia. Sarebbero inoltre stati colpiti diversi altri istituti di pena in tutta Italia.

A Bergamo la riduzione di sei ore dell'assistenza medica è stata comunicata col telex n. 34612 del 18 dicembre scorso. Ciò scrive con linguaggio burocratico la direzione generale del ministero di Grazia e Giustizia «nel quadro della riorganizzazione del servizio di assistenza sanitaria integrativa». Tradotto in parole più chiare si tratta della conseguenza del taglio generale alla spesa sanitaria che colpisce anche gli istituti di pena.

Consapevole delle pesanti ripercussioni che si sarebbero potute avere in una difficile realtà come quella del carcere di Bergamo lo staff di direzione ha immediatamente fatto sapere al ministero di non condividere questa decisione. Lo stesso Comitato carcere-territoio sorto nell'85 per contribuire con le sue iniziative a «deghettizzare» l'istituzione carceraria sente oggi il bisogno di denunciare quanto sta avvenendo dietro quella moderna, ma tetra cinta metallica.

Due dirigenti del comitato nel quale sono rappresentati enti locali istituzioni forze politiche e sindacali sottolineano le nefaste conseguenze che anche a Bergamo ha avuto la legge Vassalli-Jervolino aprendo le porte del carcere a tantissimi giovani tossicodipendenti. Ghettizzato nelle sezioni speciali, che ormai si stanno diffondendo a macchia d'olio il tossicodipendente in carcere non riesce quasi mai a trovare uno spiraglio per uscire dal giro della droga. Non solo, ma spesso ha perfino difficoltà a confessare per paura dell'irruzione dei compagni, che sarebbe disposto a tentare la strada della comunità terapeutica. Infine la massiccia e crescente presenza di tossicodipendenti e sieropositivi modifica gli stessi connotati dell'istituzione carceraria che da tradizionale luogo di espiazione e riabilitazione diventa anche un concentrato di soggetti ad alto rischio sanitario e perciò bisognosi di speciali terapie.

Ma il ministero non ha voluto sentire ragioni. E così il 3 gennaio rispondendo alle sollecitazioni che venivano da Bergamo ha sentito il bisogno di precisare che il «criterio oggettivo» sulla base del quale era stato deciso il taglio era quello della capienza che risulta sulla carta e non come sarebbe stato logico quello della capienza reale ed effettiva che è quasi il doppio.

L'istituto di pena bergamasco è stato infatti progettato e realizzato per un massimo di 180 persone. Normalmente

# Nomine a S. Pietro Scelto il nuovo «evangelizzatore»

Con la nomina del cardinale Martinez Somalo a prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, il Papa ha voluto mettere un uomo di sua fiducia alla guida di quella che è considerata la forza trainante della Chiesa. Più di 1 milione e 200 mila sono le religiose e i religiosi che gestiscono un grosso patrimonio. Il 1992: anno della «nuova evangelizzazione».



Eduardo Martinez Somalo

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO.** Nel quadro delle nomine disposte dal Papa per la direzione di alcuni dicasteri quella del cardinale Eduardo Martinez Somalo a prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica è indubbiamente la più importante. Per dieci anni sostituto alla Segreteria di Stato e dal 1° luglio 1988 prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti il cardinale Martinez Somalo passerà stamane questo incarico al suo contemporaneo cardinale Antonio Maria Javierre Ortas, per assumere lunedì prossimo il nuovo a cui è stato designato da Giovanni Paolo II.

Se prima il suo compito, più di prestigio che di potere, era quello di vigilare sull'osservanza della disciplina liturgica e canonica dei sacramenti, dalla prossima settimana il cardinale Martinez Somalo dovrà sovrintendere alla forza più grande della Chiesa, quella formata dagli Ordini religiosi maschili e femminili, che gestiscono migliaia di istituti di scuole, di società di vita missionaria, di beni. Basti dire che le religiose sono poco più di 900 mila nel mondo ed i religiosi sono 250 mila a cui si devono aggiungere altri 50

mila degli istituti regolari. Essi con le loro organizzazioni sociali ed i loro istituti e scuole frequentati da alcuni milioni di giovani, sono considerati la forza trainante della Chiesa e si calcola che la loro presenza soprattutto in un'area geopolitica come l'America latina che conta il 44 per cento di tutti i cattolici del mondo (che sfiorano il miliardo), è del 74 per cento. Un continente al quale Papa Wojtyla ha rivolto sin dalla sua elezione al pontificato un'attenzione particolare come hanno dimostrato le sue frequenti visite tra cui l'ultima nell'ottobre scorso in Brasile.

Giovanni Paolo II ha voluto perciò, mettere alla guida di un dicastero così importante e delicato un uomo di sua fiducia, come è Martinez Somalo tenuto conto che il 1992 è l'anno in cui la Chiesa celebrando il quinto centenario dell'impresa che portò nel 1492 Cristoforo Colombo da Siviglia al nuovo continente latino-americano intende impostare la «nuova evangelizzazione». E proprio a Santo Domingo dove nel novembre scorso non a caso il cardinale Martinez Somalo fu mandato dal Papa come suo legato per presiedere il Congresso eucaristico si terrà la quarta Confer-

enza generale dell'episcopato latino-americano. Un appuntamento molto atteso sia perché la Chiesa dovrà riflettere, anche autocriticamente sul modo con cui ha svolto la prima evangelizzazione nei secoli della grande conquista di quelle terre e soprattutto perché in tale occasione come ha detto il Papa nell'annunciare tale evento dovranno essere indicate «le linee di una rinnovata strategia evangelizzatrice» atta a rispondere alle grandi sfide pastorali del 1° ora presente.

Ciò che colpisce è che con la nomina dello spagnolo cardinale Martinez Somalo a prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica gli spagnoli che ricoprono in carichi di alta responsabilità in questo dicastero diventano tre con i sottosegretari monsignori José Torres Llorente e José Juan Allo Dorronsoro. C'è poi il segretario che è il cileno monsignor Javier Francisco Ossa Holar pure di lingua spagnola. E spagnolo è pure il cardinale Antonio Maria Javierre Ortas già archivista e bibliotecario vaticano e teologo che da oggi assume l'incarico di prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti.

# Roma. Panico in una chiesa affollata di bambini: l'uomo arrestato Egiziano interrompe la messa e spacca tutto invocando Allah



CARLO FIORINI

**ROMA.** Ha interrotto la messa domenicale al grido di «Allah» e scotto gli occhi terrorizzati di centinaia di bambini che gridavano e si stringevano ai genitori ha cominciato a roteare una mazza di legno di struggendo un quadro raffigurante sant'Anna e scartaventando a terra due grandi candelabri di bronzo. Non è stato semplice placarlo. La furia sconosciuta dell'egiziano che ieri mattina alle 10.30 ha scintillato il primo nella chiesa di San Martino ai Monti a Colle Oppio nel cuore della capitale dove oltre trecento persone assistevano a una funzione riservata ai bambini Farag Abdol Rabbimani 35 anni era come accettato racconta don Ubaldo del parroco della chiesa. È stato necessario l'intervento di cinque uomini per bloccare l'egiziano che dopo aver fatto a pezzi il quadro di sant'Anna è saltato sull'altare centrale e continuando a roteare il basto-

ne ha abbattuto due candelabri settecenteschi gridando «Infedeli Allah e Maometto vi puniranno». Dopo averlo immobilizzato i fedeli lo hanno accompagnato in sacrestia dove poco dopo è arrivata la polizia che lo ha arrestato con l'accusa di vilipendio alla religione dello stato. Informazioni di funzione religiosa e danneggiamento aggravato. L'uomo secondo la polizia è a Roma dal 1987 non ha una casa e un lavoro e vive di espedienti. Il parroco mentre aspettava l'arrivo degli agenti ha cercato di parlare con lui per capire i motivi del suo gesto. «Evidentemente non era in grado di ragionare», racconta, «parlava bene l'italiano e continuava a ripetermi che Mio fratello lo aveva mandato nel nostro paese per trasformare tutte le chiese in moschee. Non ha voluto dire niente altro. L'egiziano è stato notato da

alcuni fedeli fin dall'inizio della funzione alle dieci. Se ne stava in silenzio appoggiato a una colonna della navata centrale un po' nascosto avvolto in un cappottone grigio sotto il quale nascondeva la sua arma un bastone di legno scuro e nodoso lungo più di un metro. La furia di l'uomo è esplosa dopo l'omelia. Un chierico stava leggendo ai fedeli le iniziali ve scintillanti della parrocchia quando l'egiziano ha iniziato ad urlare. «I fedeli spocati infedeli». C'è stato un attimo di silenzio. Poi la guida di paura dei bambini quando l'uomo ha estratto il bastone e ha cominciato a menare fendenti dirgendosi verso il quadro di sant'Anna e il quadro del 800 di Carlo e il quadro artistico. Distrutti i quadri l'egiziano ha continuato ad imprecare ed agitarsi in bilico. Alcuni uomini difendendo con delle sedie hanno cercato di avvicinarlo preoccupati che l'egiziano potesse avventarsi sulla folla

composta in stragrande maggioranza da bambini. Ma lui, non si è fatto spaventare e si è diretto di corsa verso l'altare centrale saltandovi sopra in piedi tra i candelabri e le ampolle gridando ha danneggiato i due candelabri di bronzo colpendoli più volte con la sua mazza. Ma intanto da dietro don Ubaldo e altri fedeli lo hanno preso per le gambe lo hanno immobilizzato e tirato giù. Solo a quel punto i bambini e la gente che affollava la chiesa si sono tranquillizzati. Il parroco dopo aver risposto alle domande degli agenti per ricostruire i fatti alle 11.30 è uscito dalla sacrestia e ha concluso la messa. «Lo spiegavo alla gente che non c'era più nulla da temere e quella manifestazione di fanatismo non doveva provocare risentimento nei confronti di altri fedeli religiosi», ha raccontato il sacerdote. «Quell'egiziano era evidentemente un poveretto uno squilibrato».



**ANCREL**  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
CERTIFICATORI E REVISORI  
ENTI LOCALI

Sez. Campania I  
Via Roma 156, Napoli - Tel. (081) 5522710

CONVEGNO REGIONALE  
sul tema  
«Esperienze e prospettive dell'attività  
dei Revisori dei conti negli Enti Locali»

Salone della Camera di Commercio di Napoli  
Via S. Aspreno  
29 gennaio 1992 - Ore 16

Introduzione del Prof. ANTONIO SCIPPA, presidente dell'ANCREL della Campania

Interventi on le ALDO BOFFA, assessore regionale degli Enti Locali, on le NICOLA CARDANO, presidente dell'ANCREL regionale, CAR RAFFAELE GIGLIO, vice presidente dell'ANCREL, presidente del Collegio dei ragionieri di Napoli, dott. LUIGI LOCORATOLO, presidente della Lega per le Autonomie locali della Campania, avv. GIOVANNI PASSEGGERI, presidente del CO RE CO di Napoli. Conclusioni on le ARMANDO SARTI, presidente nazionale dell'ANCREL.



**BANCO di NAPOLI**



**Iwaimer**  
Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale